

6.9. Alessio V Ducas Murzuflo (gennaio – aprile 1204)

6.9.1. L'intronizzazione

6.9.1.1. L'intronizzazione

Il nuovo *basileus* non era giovane, era nato nel 1140 e aveva dunque sessantaquattro anni; Alessio V era strettamente imparentato con Alessio III. L'intronizzazione di Alessio V Ducas Murzuflo, seppur sorta sotto il segno dell'usurpazione e dell'omicidio, poteva accampare una insicura ma reale continuità dinastica e soprattutto riprendere le bandiere del nazionalismo bizantino. Alessio V cercò di tenere in mano la capitale e si comportò, per quanto ne sappiamo, da imperatore.

6.9.1.2. La ripresa della lotta

Alessio V contrattò con i crociati l'abbandono dell'assedio e la loro ritirata, questa operazione diplomatica venne compiuta con promesse di pagamenti e tributi che, chiaramente, prevedevano la prosecuzione della loro crociata verso la Terra Santa. I Veneziani e, a questo punto anche i crociati tedeschi, francesi e italiani, rifiutarono ogni trattativa su base economica: era impensabile, per loro, ormai giunti a un passo dall'espugnazione della capitale, accettare ulteriori promesse e proseguire verso l'Egitto. Il nuovo *basileus*, allora, si mise con ogni sforzo e in fretta a rinforzare le mura e a ripararle là dove avessero subito danni durante l'assedio dell'anno precedente. Poi i Bizantini, molto più che nel gennaio 1204, si misero ad attaccare le postazioni degli assediati.

6.9.1.3. Il programma di spartizione dell'impero del marzo 1204

La caduta della città era data per scontata e lo fu a tal punto che a due mesi dall'intronizzazione del nuovo *basileus*, nel marzo, venne istituita una commissione mista di crociati e Veneziani, formata da sei francesi e sei veneti, che si pose il compito di stabilire le regole d'elezione del nuovo imperatore e del nuovo patriarca latino: si decise che se il prescelto all'impero fosse stato un francese, il patriarca sarebbe stato veneziano e viceversa, in un perfetto equilibrio tra le forze in campo.

Il doge di Venezia, in ogni caso, fu esentato dall'omaggio feudale verso l'eventuale nuovo imperatore latino o veneziano che fosse e da questo comprendiamo che Enrico Dandolo, il vero protagonista di questa pagina di storia e di politica, non aveva nessun interesse ad assumere la carica imperiale e tutte le responsabilità che a quella competevano: Venezia, in nome delle sue navi e del credito, si dichiarava sciolta da ogni vincolo verso il nuovo e ipotetico imperatore latino.

Si stabilirono, però, anche altre cose: il nuovo imperatore avrebbe ricevuto un quarto della città, compresi il recente palazzo imperiale della Blacherne e il vecchio *sacrum palatium*, e insieme con quello un quarto dell'impero, tre ottavi della capitale sarebbero andati ai Veneziani e altri tre ottavi ai crociati, insieme con le proporzionali parti dell'impero. Costantinopoli e la *basileia* furono quindi divise in ottavi, quasi seguendo le leggi delle spartizioni fiscali europee sugli animali macellati in regime di signoria; si trattò solo di un'unità di misura, semplice e lineare e capace di rappresentare immediatamente il peso dei diversi interessi che albergavano dietro l'espugnazione ma certamente illuminante del disinteresse verso la *basileia* e la sua storia. Una semplicissima proporzione matematica si proponeva di chiudere ottocento anni di storia politica e istituzionale.

Si affrontarono, inoltre e ovviamente, problemi finanziari ed economici: la quarta crociata era stata dirottata, deviata e snaturata in nome di quelli. I Veneziani avrebbero ottenuto l'esenzione fiscale completa dal nuovo imperatore, allargando i privilegi che già godevano sotto la *basileia* tradizionale e greca e si decretò la completa emarginazione dei nemici della repubblica da Costantinopoli e dal nuovo impero, vale a dire di Genovesi e Pisani, si stabilì, inoltre, anche che il primo atto del nuovo imperatore sarebbe stato quello di ripagare il debito contratto con i Veneziani dai crociati e per intero.

6.9.1.4. L'attacco finale e la caduta di Costantinopoli (13 aprile 1204)

6.9.1.4.1. Il secondo attacco alle mura teodosiane e marittime

Dopo l'accordo del marzo si passò alla politica reale e cioè a dire alla guerra combattuta e alla 'soluzione finale' contro l'antica capitale dell'impero dei *romaioi*. Il 9 aprile veneziani e crociati attaccarono nuovamente alla congiunzione tra le mura teodosiane e quelle marittime e cioè là dove, nove mesi prima, avevano conseguito un notevole successo ed espugnato venticinque torri. Le mura fatte rinforzare da Alessio V Ducas, però, resistettero agli assalti, tanto che i Veneziani, per dare maggiore forza alla loro artiglieria, alle catapulte piazzate sul castello di prua delle galee, furono costretti a legare più navi l'una all'altra in modo da aumentare contrappeso e forza d'urto ai loro tiri. In ogni caso per ben tre giorni nessun colpo riuscì a offendere la cinta muraria e nessun veneziano o crociato ad abbordare il bagnasciuga.

6.9.1.4.2. I crociati nel corno d'oro e nella 'piazza lunga'

Verso la sera del 12 aprile, però, due navi veneziane, la 'Pellegrina' e la 'Paradiso', riuscirono ad accostare una torre e ad arrembarla; un veneziano e due francesi si introdussero in quella e la occuparono, subito seguiti da molti altri. Dopo accaniti combattimenti sulla cinta muraria altre quattro torri vennero espugnate dai crociati. Il successo ottenuto galvanizzò gli assediati e anche le loro truppe di terra ripresero vigore, violando e forzando due porte cittadine: l'esercito crociato penetrò nella capitale.

In verità i Veneziani, dalle torri che controllavano, scesero nella città e aprirono le porte di terra ai crociati francesi; a questo punto Veneziani e crociati dilagarono nel quartiere prospiciente il corno d'oro, prendendo possesso di circa un terzo di Costantinopoli, ma, calata la notte, preferirono fermarsi e accamparsi dentro quello. Nei quartieri da loro controllati si verificarono saccheggi e omicidi e addirittura un gruppo di Veneziani giunse ad accamparsi nella *mesé*, trasformandola in un bivacco militare, in spregio aperto alla sua destinazione d'uso.

6.9.1.4.3. La lunga notte del 12 – 13 aprile

La situazione militare per i Bizantini era gravissima; Alessio V, in quella terribile notte, cercò di organizzare una nuova linea di resistenza, cavalcando da una parte all'altra della capitale che ancora controllava, ma non trovò consensi e addirittura ci furono frenetici e infruttuosi contatti per deporlo e per nominare un nuovo *basileus*.

Nella confusione generale venne nominato imperatore un Lascaris, Costantino, fratello di Teodoro, futuro imperatore di Nicea. Il nuovo *basileus* ordinò una sortita notturna contro i crociati che, però, fallì completamente e determinò l'immediata fine della sua esperienza di governo. Il Lascaris fu un imperatore per una notte e la mattina dopo, Costantinopoli, era una città priva di guida.

La mattina del 13 aprile i Crociati si disposero ad avanzare e non trovarono resistenza: Alessio V Ducas, il patriarca e il governo erano fuggiti, durante la notte, verso la Tracia. Costantinopoli si apriva indifesa ai loro eserciti, priva di un governo, di una difesa armata e, per la prima volta nella sua storia, di un'identità istituzionale e politica. Per completare e perfezionare lo scenario i Tedeschi guidati da Bonifacio di Monferrato, temendo una trappola e una possibile sortita dei Bizantini, diedero nuovamente fuoco a molti quartieri della città e fu il terzo terribile incendio che Costantinopoli patì in un anno.

6.9.1.5 I massacri e il saccheggio di Costantinopoli (13 - 15 aprile 1204)

6.9.1.5.1. I massacri e le violazioni

La mattina del 13 aprile iniziò il sacco della città che proseguì, secondo il diritto di guerra feudale, per tre giorni. Non si rispettarono, in primo luogo, le persone, che furono in gran parte massacrate e si accatastarono lungo le vie cadaveri di uomini, donne e bambini in uno scenario

agghiacciante; spesso la gente comune fu torturata e uccisa allo scopo di farsi consegnare ipotetici tesori nascosti. Ad aggravare la situazione fu il fatto che i soldati erano ubriachi: tutte le cantine, infatti, furono saccheggiate e la truppa agì in preda ai fumi dell'alcol che contribuirono a provocarne gli eccessi. Non si risparmiarono nemmeno i monaci che furono uccisi con indifferenza e neppure le monache che spesso furono oltraggiate e stuprate.

Dopo tre giorni di questa cura Costantinopoli era un deserto economico e umano; non si hanno stime sulle vittime ma ipotizziamo decine di migliaia. Giovanni Cinnamo, testimone dei fatti, ci racconta che, a un certo punto, dentro l'orrore di questi massacri, stupri e terribili violazioni, alcuni mercanti veneziani che da tempo risiedevano in città, si misero ad aiutare i bizantini, organizzando un traghettaggio verso le terre autonomiste bizantine, segnatamente il dominato ribelle di Nicea e l'Anatolia e un altro cronista bizantino, Niceta Coniata, giunge a scrivere che erano stati sicuramente più umani i tradizionali nemici dell'impero e cioè i mussulmani e i Turchi dei 'portatori della croce'.

6.9.1.5.2. Il saccheggio e il disprezzo

Ovviamente e ancor di più non si risparmiarono le cose: furono sottoposte al saccheggio le case della gente comune quanto le dimore signorili, i monasteri quanto le chiese. Addirittura nella basilica dei Santi Apostoli, tradizionale luogo di sepoltura dei *basileis*, i crociati aprirono le tombe degli imperatori, profanandole, per prelevare da quelle gli eventuali ornamenti funebri.

Scriva ancora Niceta Coniata: "Rivelando fin da principio l'innata brama per l'oro tipica della loro razza i saccheggiatori, per arricchirsi, escogitarono vie di latrocinio nuove e nello stesso tempo sconosciute a tutti coloro che, prima di loro, avevano depredato la regale città". Il cronista di parte crociata, Villehardouin, scrisse che dalla creazione del mondo non era mai stato ricavato un tale bottino da una città.

Al saccheggio si unì lo spregio e l'odio conclamato, sempre secondo Niceta Coniata, i crociati: "Sfasciarono le sacre immagini e gettarono le sacre reliquie dei martiri in luoghi che ho vergogna nominare ... introdussero nella Grande Chiesa (Santa Sofia) muli e cavalli ... sul trono del patriarca fu fatta sedere una prostituta ... e non ci fu pietà per le matrone virtuose, per le fanciulle innocenti e neppure per le vergini consacrate a Dio". Da altri passi sappiamo che quella prostituta cantava in francese canzoni sconce e derideva Cristo e la religione.

Viene da pensare davvero che il saccheggio di Tessalonica ad opera dei Normanni di diciannove anni prima fosse stata la prova generale, ideologica e militare, della presa di Costantinopoli.

Costantinopoli porterà i segni profondi di quella terribile esperienza per decenni e non riuscì, nonostante la riconquista del 1261, a tornare ad essere la splendida città che era nel 1203.

6.9.1.5.3. Il bottino

Si realizzò, comunque, nella follia generalizzata, una diversità di comportamenti: mentre i Francesi e i Tedeschi erano risolti nella distruzione degli elementi liturgici e in una razzia indiscriminata, i Veneziani agirono con maggior attenzione, selezionando ciò che andava sequestrato e ciò che, al contrario, era privo di interesse economico. In ogni caso gran parte dei tesori d'arte della città, icone, statue, dipinti e arredi furono o distrutti o prelevati e portati in occidente: scritto in una frase, Costantinopoli fu svuotata di tutto, dal vino nelle cantine ai piccoli tesori dei privati, dagli arredi dei monasteri alle opere d'arte delle grandi basiliche. Si ricavarono dal sacco ben 900.000 marchi del conio di Colonia che era una cifra nove volte più grande del debito residuo lasciato aperto da Alessio IV Angelo nel gennaio. I valori razzati furono divisi e distribuiti in tre chiese controllate da uomini armati: due ottavi di quelli sarebbero andati al nuovo imperatore, tre ottavi ai Veneziani e tre ai Crociati, secondo la perfetta e ormai usuale spartizione matematica di origine signorile e feudale.

6.9.1.6. L'immediato scenario dopo la caduta di Costantinopoli

6.9.1.6.1. La *basileia* in Tracia

Alessio V Ducas era fuggito dalla capitale insieme con la antica *basilissa* Eufrosine e si recò

in Tracia presso Alessio III Angelo; qui si unì in matrimonio con Eudocia, figlia dello spodestato *basileus* e cercò di reclutare un esercito con l'obiettivo di riconquistare immediatamente la capitale. Per il momento il governo imperiale non scompariva ma si spostava, dunque, in Tracia e nell'area di Tessalonica, saldamente controllata da Alessio III Angelo in persona.

6.9.1.6.2. La fine della *basileia*

Lo spodestato *basileus*, però, non era uomo da sopportare coabitazioni all'impero e sorsero subito dissapori tra Alessio III e Alessio V, malgrado il matrimonio dinastico; si giunse addirittura alla guerra intestina, che in quello scenario era la peggiore delle ipotesi e si sarebbe dovuta assolutamente evitare, e Alessio Angelo sconfisse il Ducas, lo catturò e lo fece abbacinare.

Quasi a concludere teatralmente questa drammatica vicenda, Alessio V venne catturato dai crociati, tradotto a Costantinopoli e qui giustiziato in maniera oltraggiosa e inumana: fu issato su un altissima colonna e fatto precipitare. Era il dicembre del 1205 e la *basileia*, anche nella forma, perdeva la sua rappresentanza centrale e la sua autocrazia.

6.9.1.6.3. Il nuovo mondo bizantino

A tenere alto il nome e l'orgoglio dei *romaioi*, rimanevano alcune e importanti *enclave* bizantine: innanzitutto i dominati anatolici dei Lascaris, segnatamente di Teodoro che era genero di Alessio V e che controllava la parte occidentale dell'Anatolia, insieme con l'area di Nicea dove sappiamo, grazie alla narrazione di Giovanni Cinnamo, che buona parte della popolazione della capitale fuggì, la Tracia e Tessalonica di Alessio Angelo e il neo nato 'impero' di Trebisonda in mano ai Comneni.

6.9.1.7. Il crollo dell'impero e gli argini al crollo

La caduta di Costantinopoli non significò il crollo del mondo bizantino e, per certi versi, non tanto ai Veneziani, che si comportarono in maniera accorta, ma ai crociati, oltre che i 5 ottavi della capitale, dissanguata e distrutta, e in buona parte spopolata, non rimase che un pugno di mosche: si trattava, infatti, di mettere i piedi in Tracia, a Tessalonica, a Nicea, nell'Epiro e in Grecia e farlo con la forza delle armi.

I cinque ottavi della *basileia* loro destinati saranno una faccenda piuttosto costosa. Le *enclave* bizantine, infatti, pur tra inevitabili divisioni e diffidenze, cercheranno con forza e con successo di contrastare la spartizione stabilita nel marzo 1204 tra Enrico Dandolo e i Crociati.